

*Caffè Perù*

*KESSELYÁK*

---

*XANTUS*

MOSTRA UNGHERESE

AL BAR PERÙ

I

Novembre 2002

a cura di  
PÉTER TUSOR

*Caffè Bar Perù*  
*Via Monserrato 46—47*  
ROMA

## RITA KESSELYÁK



DATA E LUOGO DI NASCITA: 22 maggio 1974, Budapest, Ungheria • STUDI: 1988—1992 Liceo artistico, Sezione dell'arte del libro, Budapest • 1992—1997 Accademia delle Belle Arti, Budapest, Dipartimento di grafica artistica e stampa originale • 1997—1999 Istruzione postlaurea, Accademia delle Belle Arti, Budapest • PREMI: 1992 — Premio speciale, Concorso d'arte «*Lajos Lengyel*» • 1995 — Premio della Fondazione d'Arte «*Oszkár Glatz*» • 1997 — Premio-borsa di studio all'Accademia d'Ungheria in Roma • 2000 — Premio del Ministero del Patrimonio Culturale, Concorso d'arte «*Corpus Regni*» • 2002 — Borsa di studio all'Accademia d'Ungheria in Roma offerta dal Ministero del Patrimonio Culturale • MOSTRE COLLETTIVE: 1995 — Mostra dei premiati in fine semestre dell' Accademia delle Belle Arti, MHB Galéria, Budapest • 1997 — Mostra di professori e di studenti dell'Accademia delle Belle arti in occasione della celebrazione del Millennio d'Ungheria, Castellani Art Museum, New York • 1998 — Mostra di studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Budapest, Accademia delle Belle Arti, Varsavia • 2000 — Mostra di studenti del Dipartimento di grafica dell'Accademia delle Belle Arti attivi tra 1992 — 2000, Budapest Galéria, Budapest • 2001 — «*In bianco e nero*» Mostra nazionale di grafica in occasione della celebrazione del Millennio d'Ungheria, Sala d'Esposizioni, Budapest • 2002 — Biennale Nazionale per il Pastello, Esztergom • MOSTRA PERSONALE: 2001 — «*Aprire*», Fióka Art Galéria, Budapest

\*\*\*

Le opere di Rita Kesselyák rivelano un'atteggiamento di ricerca. Sia la luce che il pellegrino di una città seguono la propria strada da percorrere, come pure l'artista stessa che sfruttando tutte le possibilità conosciute, sconosciute o insolite di una tecnica artistica, sperimentando, si mette a creare.

La tecnica calcografica dell'aquatinta è un processo veramente impegnativo e faticoso. Il rame inciso dall'acido costituisce una superficie granulata, molto densa. Stampando a questo punto la lastra, ne trarremo un'impronta di colore intenso, generalmente nero. Quindi tutti i piccoli spazi di luce vengono progressivamente ricavati per mezzo del raschietto ed il brunitoio. Il passaggio dal nero assoluto alla luce è frutto di un lavoro alquanto pesante e lungo. L'insistenza dell'artista però non lascia il pubblico nelle tenebre, lo conduce per luci autentiche. Queste luci non sono solo brillanti ma anche calde e morbide.

Tramite la mano dell'artista le strutture e la natura degli oggetti si trasformano. La pietra diventa morbida come pure i ferri dei tralicci e i fili elettrici si trasformano in corde leggeri e molli. Le irregolarità del fondo stradale di asfalto racchiudono dei misteri come se fossero quelli della superficie di un pianeta lontano e sconosciuto da scoprire. Spesso sono appunto dei particolari insignificanti e a volte brutti di un edificio, oppure un semplice muro ad attirare l'attenzione dell'artista e a presentare dei valori estetici ed interpretare il messaggio artistico. Dietro le sue esperienze si nasconde un'attitudine a volte anche giocosa? Un'intenzione del genere può essere senza dubbio rintracciata nelle sue allusioni iconiche. Infatti chiunque sia competente nell'ambito dei capolavori d'arte può riconoscere degli elementi prestati da diverse opere d'arte conosciute, qualche lampione, mobile, finestra.

La sensazione della morbidezza modellata viene completata da una precisione e minuziosità infinite con cui lavora e dalla resa quasi fotografica. Può anche succedere che il pubblico ingenuo non colga l'«inganno» osservando gli elementi tratti da più fonti e uniti in un unico montaggio. Infatti l'artista trasforma i suoi motivi più amati, li confonde in un unico fiume immenso grazie ad un lavoro minuzioso, come nel caso della rappresentazione omogenea di vari motivi di pavimentazioni intarsiati di diverse chiese di Roma.

Nel mondo privo di esseri umani o viventi dell'artista tutti gli oggetti vengono invece lavorati dalla mano umana. Tutti quanti sono abbandonati, vecchi, richiamano tempi remoti, nessuno li usa più, nessuno gli fa più riprendere vita. Sono testimoni di ricchezza, fede, civiltà e miseria. Dentro di loro si nasconde la sua ricerca che vuole liberarsi attraversando le grosse mura, la sua esitazione che cerca rifugio nel mondo deserto ma anche intricato della notte metropolitana, e la speranza che prende il suo cammino per le vie secolari delle chiese.

Costituiscono un nuovo gruppo nell'opera dell'artista le sue recenti calcografie a più colori. Esseri viventi entrano in scena e con loro il mondo stesso si riempie di colori. L'attesa silenziosa sospesa nell'aria fin qui rappresentata viene ora colmata di forza e di dinamismo grazie alla presenza dell'uomo in movimento. Da che cosa nasce tutta questa voglia di vivere? Un fiore sboccia davanti ai nostri occhi, richiamando l'impressione di freschi parchi mattutini.

L'artista continua a sperimentare per combinare i suoi motivi, ma noi, il pubblico non ci accorgiamo quasi di niente, perché li confonde quel velo sottile che viene steso davanti ai nostri occhi per accompagnarla a scoprire insieme lo sconosciuto, camminando per selciati, marciapiedi scheggiati, o per pavimenti di marmo.

IMOLA GEBAUER



*Contrasti (serie V/ VI)*  
*aquatinta cm 18,3 x 11,7*  
*1995*



*Quiete*  
*mezzotinto cm 14 x 20,3*  
*1996*

RITA KESSELYÁK



*Apertura (serie III/ III)*

*tecnica mista su carta, cm 9,5 × 41,9*  
2000



*Tralicci (serie V/VIII)*

*aquatinta cm 32,1 × 22,2*  
1997

## GÉZA XANTUS



Artista ungherese • borsista a Roma • è nato nel 1958 a Csíkszereda (Miercurea Ciuc, Romania).  
• Membro del Centro d'Arte Continentale in Rotterdam • e dell'Associazione degli Artisti Ungheresi. • Ha partecipato a numerose mostre internazionali a Toronto, Hong Kong, Maastricht • Barcellona, Helsinki, Torino • Parigi, Budapest, Roma • Vienna, ecc. • Attualmente studia presso l'Accademia di Belle Arti di Roma • sotto la guida del prof. Nunzio Solendo, titolare della Cattedra di Pittura.

\* \* \*

Géza Xantus è un pittore severo. La maggior parte delle sue opere rientrano nell'ambito della grafica. I suoi quadri di acquatinta si aprono su un mondo dove regnano grandi superfici scure, che non solo sono una caratteristica di questa tecnica particolarmente faticosa, ma quest'oscurità gli serve come base per creare una tridimensionalità senza punti di riferimento. Il più delle volte però, avvolge le sue figure asciutte in un velo atemporale. Gli oggetti scelti per accompagnarle diventano i loro attributi che vibrano insieme a loro ma senza mai incontrarsi. Non formano una composizione chiusa, ma al centro c'è l'uomo. Solo raramente vediamo un sorriso su questi volti di donne e uomini, che portano il peso della loro esistenza, cercano la loro strada fra sacrificio, guerra, fedeltà, presa di posizione. In loro c'è la lotta dell'uomo e l'eternità, patrimonio culturale e memoria. L'autore è conciso, si esprime con linee taglienti usando la materia con coraggio come vediamo in numerosi suoi *Ex libris*.

Gli studi romani di Géza Xantus hanno portato un cambiamento nella tematica, nella tecnica e nel suo modo di usare i colori. Studiare pittura a Roma è stata una scelta consapevole: forse era un tentativo di alleggerire quel rigore autoimposto; scambiare il rame e il bulino da incisore con la leggerezza della tela e del pennello. Il pittore formatosi durante questi mesi passati a Roma si vede nelle tonalità fini dei colori, mentre le sue linee severe parlano ancora un linguaggio da grafico. Nel quadro *Sete di aria* vediamo insieme il calore e la brutalità; questa ambiguità caratterizza anche la luce che chiama la donna che sta precipitando. L'autore però, non rompe neanche con la monocromia — eredità del suo passato. I quadri romani non necessitano di ricchi strumenti: sulla loro superficie si unificano figure umane ed elementi architettonici.

Le grafiche più recenti di Géza Xantus nascono dai motivi (ri)trovati nella pittura. La protagonista della serie *Gatta di Roma* si nasconde nel ruolo della donna e della gatta. Lei e il suo compagno seguono la strada dell'eterno pellegrino. Li vediamo vicino alle chiese, palazzi della Roma barocca, vicino alle fontane e ponti (Ponte Sisto). Sono pellegrini ungheresi che camminano sui sanpietrini di Via Giulia, davanti all'Accademia d'Ungheria. La tentazione e la benedizione si presentano allo stesso momento in una specie di confessione dell'autore. Le pennellate determinate, a volte addirittura sconcertanti, nascondono quest'incontro a tre (gatto, donna, autore), oppure lo fanno vedere tramite uno specchio opaco, che riesce far vedere solamente un frammento del mondo reale.

Il colorito riduttivo dei pastelli è un'eredità del passato da grafico. In questi disegni percepiamo di più la presenza di un terreno solido, una dimensione reale — eppure sono solo visioni. La base scura apre una finestra che ci trasporta nel profondo dei nostri ricordi, dove compare Roma. Géza Xantus non vuole farci vedere i ruderi. Non è la grandezza né il romanticismo di questa città

che lo attira. L'anima di una persona vissuta qui molti anni fa visita la propria città con l'aiuto dell'autore, vede con i suoi occhi. La frammentazione degli elementi dissolve il dolore, a volte lo fa assomigliare ad una favola. I protagonisti senza volto si nascondono con pudore, incoscienti davanti allo sguardo dello spettatore. È lo sguardo severo ma tranquillo dell'autore che ci guida in questo mondo, e fa diventare pellegrini.

IMOLA GEBAUER



*Gatta di Roma — Via Giulia*  
acquaforte / acquatinta, 545 × 395 mm  
2002



*Gatta di Roma — Ponte Sisto*  
acquaforte / acquatinta, 545 × 395 mm  
2002

GÉZA XANTUS



*Finestre II*

*pastello, 700 × 500 mm  
2002*



*Finestre I*

*pastello, 700 × 500 mm  
2002*





*All'aperto*  
*Acquatinta a più colori, cm 10 x 17*  
*2002*



*Sete di aria*  
*olio su tela, 800 × 600 mm*  
*2002*

